

GLI AFFRESCHI DELLA CAPPELLA DEL CORO NEL DUOMO DI TARQUINIA

Dai documenti che il Pinzi ritrovò nel 1890 nell'Archivio di Viterbo si ha certezza che le pitture fatte nella Cappella del Coro della Cattedrale di Corneto sono opera di Antonio del Massaro detto il Pastura¹)

Lo Steinmann, nel suo Antonio da Viterbo, scrive che l'Arcidiacono Vitelleschi ebbe particolari meriti per l'esecuzione degli affreschi, e fa notare che lo stemma dei Vitelleschi è presente per ben due volte nelle pareti del Coro. Lo stesso Prelato, ottenuta poi la presidenza del Consiglio degli Arcidiaconi, carica già ricoperta da Alessandro Farnese, Vescovo di Corneto più tardi divenuto Papa Paolo III, - fece eleggere gli arbitri per la stima delle pitture che Mastro Antonio aveva già dipinte nel Coro.

Il Pastura, avendo veduto a quale arditezza di concetti e drammaticità di forme era salito Luca Signorelli nei suoi meravigliosi e terribili affreschi del Giudizio Universale nel Duomo di Orvieto, si pose all'opera senza ormai alcuna perplessità, convinto che finalmente era capitata l'occasione per lasciare nella storia dell'arte qualcosa d'imperituro. E dette inizio al murale.

Su tre vele della volta raffigurò, in un cielo intensamente turchino, Profeti e Sibille con in mano papiri svolazzanti che contengono sentenze profetiche. I tre angoli delle vele furono occupati ciascuno da tre teste di "cherubo", fra nubi e stelle. Nella quarta vela dipinse l'Incoronazione della "Madonna e il grande triangolo è quasi totalmente occupato dalla "Mandorla", incompleta, a fondo turchino con teste di "cherubi". Entro la "Mandorla", che posa su strisce di nubi, sono assisi a sinistra la Vergine e a destra il Redentore.

Nella parete di destra l'Autore compose lo Sposalizio della Vergine, forse la più bella parete del ciclo, anche se ricorda lo Sposalizio della Madonna che si trova nel Museo delle Belle Arti di Caen, dipinto da Pietro Vannucci, detto il Perugino. Nella parte sottostante,

alcuni resti di affresco, sembra raffigurino il Presepio²) . Nella parete di sinistra, rappresentà diversi episodi evangelici: la Nascita della Madonna, affresco di bella prospettiva ma di minor valore dell'altro, sia per cromatismo che per composizione: un bel Compianto sul Cristo Morto, dove si nota, tra il Cristo e la Maddalena, un San Giovanni che fa pensare per la morfologia della figura al San Sebastiano del Perugino ubicato nel Museo del Louvre; la Vergine col Bambino è chiusa da una "Mandorla" proiettante raggi dall'interno che, pur conservando il cromatismo originale - riacquistato dopo gli ultimi restauri - è però mancante di parti che sono state rifatte con il solo arricciato a tinta neutra.

La data iniziale dei lavori fatti dal Pastura nella Cappella del Coro della Cattedrale di Corneto non si conosce, si sa però che nella primavera del 1509 erano già terminati e che il Capitolo non intendeva pagare i 450 ducati d'oro chiesti dal pittore senza che prima fossero sottoposti ad una stima. Infatti, il giorno 4 maggio 1509 le due parti contendenti s'incontrarono nella Cattedrale di Corneto: il Capitolo riunito e presieduto dall'Arcidiacono Antonio Vitelleschi e il Maestro Antonio da Viterbo detto il Pastura. Per valutare con coscienza gli affreschi in questione furono prescelti i pittori Costantino Zelli e Monaldo Corso, il primo viterbese e il secondo "Habitator Viterbii".

Prima di dare inizio alla stima, i due si sottoposero ad un giuramento; se poi i loro pareri fossero risultati discordi si sarebbe dovuta nominare una terza persona, quale arbitro riconosciuto dalle parti; infatti venne nominato supervisore "nessun altro che il Maestro Luca Signorelli da Cortona", il quale si presentò in Corneto soltanto nell'agosto dello stesso anno, trattenendosi quattro giorni per visionare e stimare le pitture del Coro.

Un documento datato Viterbo 11 agosto 1509 conferma il giuramento fatto dai due pittori e la partecipazione del terzo stimatore, Luca Signorelli.

Un secondo atto, con la stessa data del primo, fa conoscere finalmente il valore dato dai tre illustri artisti agli affreschi del Pastura: il Maestro Costantino Zelli li valutò 450 ducati d'oro, il maestro Monaldo Corso 300; Luca Signorelli, dopo lunga riflessione, dette

ragione alla stima fatta da Zelli in pieno accordo con l'esecutore dei lodevoli lavori. Così fu accettata da tutti la paga dovuta di 450 ducati; e lo stesso Pastura poi pagò al pittore di Cortona due ducati d'oro al giorno, quale parcella onoraria per la stima fatta.

Proprio in questi giorni mi sono stati segnalati dal Dott. Alberto Porretti, Direttore dell'Archivio di Stato di Viterbo, due atti notarili riguardanti le pitture della Chiesa di S. Margherita di Corneto. Tali documenti datati 23 settembre e 15 ottobre 1509, del Notaio Domenico di Matteo di Curzio, da Orte - credo mai pubblicati - riguardano un obbligo di pagamento che il Vicario di S. Margherita, a nome del Capitolo, s'impegna a versare ratealmente al Pastura come residuo d'una maggiore somma dovuta per le pitture eseguite nella Chiesa di S. Margherita di Corneto³), ed una procura fatta dal Pastura ad un mercante Viterbese per la riscossione del primo rateo⁴).

A questo punto si può pensare che chi sostenne l'onere del pagamento al Pastura per gli affreschi eseguiti sia stato l'Arcidiacono Antonio Vitelleschi ed il Capitolo. Infatti, nelle pitture, oltre agli stemmi dei Vitelleschi, è ben rappresentato, al centro della volta del Coro, lo stemma in marmo dorato del Capitolo della Cattedrale.

Nel 1643, quando la Chiesa subì l'incendio, gli affreschi furono ricoperti dalla patina del fumo, mentre il calore in quella circostanza arrivò a fondere perfino le lamine d'oro che erano state messe in alcune parti decorative.

Per ridare chiarezza alla Cappella si pensò, allora, di ricoprire soffitto e pareti con abbondanti strati di calce, e tutto rimase così fino al 1877, quando durante il restauro Dasti fu rimossa quella calce che, tuttavia, era servita a coprire ma soprattutto a conservare, inconsapevolmente, le pitture nel tempo.

C'è poi da aggiungere che il restauro Dasti, progettato già nel 1852 con alcuni suoi disegni, non teneva in considerazione gli affreschi nascosti dalla calce. Quando questi vennero in luce, i lavori di restauro erano già a buon punto e il Presbiterio nelle linee architettoniche era previsto, secondo il progetto, come continuazione della navata centrale

senza alcun rispetto degli elementi gotici visibili anche allora.

Se ancora oggi possiamo ammirare gli affreschi del Pastura nella Cappella del Coro, lo si deve al Canonico Marzi, noto cultore d'arte, il quale, forse da solo, seppe imporsi a tutto il Capitolo affinché non venisse cancellata per sempre questa preziosa memoria cornetana.

Un opuscolo del tempo ne rende testimonianza: “Non si era lontani dal sacrificare queste pitture all'uniformità del nuovo disegno, se il Canonico Marzi, noto apprezzatore dell'arte antica, non si fosse interposto a procurare un ordine superiore di lasciarle intatte, scoprendole dalla soprattinta”.

Le più svariate attribuzioni si dettero a questi affreschi del Coro che, prima del ritrovamento dei documenti ad opera del Pinzi, furono riportati da cataloghi, guide turistiche, visite pastorali con la paternità dei più impensati pittori di tutte le epoche.

“I pregevoli affreschi del Pastura, che decorano il Presbiterio della Cattedrale di codesta Città, sono ridotti in tale stato di deterioramento che un restauro di essi s'impone urgentemente per salvarli da sicura rovina”. Così il Soprintendente Luigi Serra si rivolgeva al Podestà del Comune di Tarquinia in data 14 gennaio 1939. Gli affreschi furono, di fatto, restaurati nella primavera dello stesso anno dal Prof. Giovanni Leonardo Zamola, che eseguì un restauro integrale sotto la Direzione della Regia Soprintendenza alle Gallerie e alle Opere d'Arte Medioevali e Moderne di Roma⁵).

Nel 1979, ad opera del Prof. Iginio Cupelloni, direttore del Laboratorio del Restauro dei Musei Vaticani, fu ripetuto altro restauro: vennero consolidati tutti gli intonaci, rimosse a bisturi tutte le dipinture che nei precedenti interventi erano state aggiunte, proseguendo infine con un restauro scientifico e riportando il colore degli affreschi alla trasparenza primitiva.

In quell'occasione, nella parte di destra in basso, in una zona neutra dell'arricciato e in simmetria con lo stemma del Cardinale Giovanni Vitelleschi, fu dipinto uno stemma

cardinalizio che porta la seguente scritta: "Sergius, S.R.E. Card. Tarquiniensis in pristinum restituit, 31 Martii 1979".

Lorenzo Balduini

BIBLIOGRAFIA

- C. Pinzi, - I principali Monumenti di Viterbo - Viterbo 1905, pp. 191 ss.
- E. Steinmann, - Antonio da Viterbo - Monaco 1901, pp. 8 ss.
- Archivio di Stato di Viterbo - Prot. n. 306 del notaio Domenico di Matteo di Curzio,
da Orte, c.n 19 v - 20 r
- L. Dasti, - Notizie Storiche Archeologiche di Tarquinia e Corneto - Roma 1878, pp.
416 ss.
- Archivio chiesa cattedrale di Tarquinia, - Disegni preparatori fatti dall'Arch.
Francesco Dasti per il Restauro della Cattedrale di Corneto - 1852
- Omaggio a Mons. Giovanni Beda Cardinale, Civitavecchia 1907, p. 11
- E. La Valle, - Corneto e i suoi Monumenti - Corneto Tarquinia, 1910, p. 12 - cf. E.
La Valle, - Corneto Monumentale, - Corneto Tarquinia, 1914, pp. 39 ss.
- U. Ferranti, - La Tuscia Artistica - Roma, s.d. p. 230
- L. Marchese - Tarquinia nel Medio Evo - Civitavecchia, 1974, p. 35